

Alla presentazione del documento della Cgil confronto per raddrizzare il congresso ed evitare scontri. D'Alema: siamo nella direzione giusta

I Ds alla ricerca dell'unità perduta

Cofferati propone un accordo sui «valori comuni» e dice: non faremo correnti

Gianni Marsilli

ROMA Sergio Cofferati apprezza, ma resta sulle sue. Giovedì Piero Fassino e Pierluigi Bersani, presentando la loro piattaforma congressuale, avevano operato un'evidente apertura al segretario della Cgil, personale e politica. Ieri la replica di Cofferati ad un convegno organizzato dai firmatari del documento dei sindacalisti in vista del congresso ds: «Apprezzo tutte le intenzioni manifestate per il futuro - ha detto - ma occorre non avere reticenze sul passato recente. A noi è pesato che si caricasse su di un soggetto di rappresentanza sociale l'idea che si sia di ostacolo all'innovazione, insomma l'accusa di essere dei conservatori. In quel periodo abbiamo avuto tutti dei problemi. Avere indicato i limiti degli uni per giustificare i limiti degli altri ci ha danneggiato tutti verso l'esterno. Beninteso della Cgil si può parlar male: non siamo Garibaldi. Ma nessun compagno della Cgil accetterà mai che si metta in discussione la sua funzione. Chiediamo rispetto».

Quella di Cofferati non è però una chiusura. È parso di capire che il segretario della Cgil sia desideroso di un chiarimento, e che ritenga che certe asprezze del «recente passato» nei rapporti tra Ds e sindacato possano essere superate soltanto nella chiarezza del confronto pre-congressuale. Insomma apprezza le buone intenzioni, ma le vuole vedere trasformate in fatti.

I diessini del sindacato - ha assicurato Cofferati - «non hanno mai pensato di costruire alcunché di organizzato». In altre parole nessuna corrente, nessun gruppo di pressione. Hanno elaborato il loro documento «per dare un contributo al dibattito». Poi, quando prenderanno corpo le mozioni, «ognuno di noi sceglierà quella alla quale fare riferimento. Non c'è nulla che prenda corpo oggi e che viva in forma organizzata». Certo, nel compiere questa «delicata operazione politica ci siamo posti il problema della forma». La scelta del «contributo» è



Sergio Cofferati, a destra Francesco Rutelli

nata quindi anche dalla «preoccupazione per come la discussione congressuale si è avviata»: «Non trovo - ha detto Cofferati - la capacità d'ascolto e il rispetto necessari, e soprattutto non trovo ancora l'avevo comune dentro il quale dovremmo muoverci». Già all'inizio dei lavori, in una breve prolusione, Cofferati aveva espresso una sua forte inquietudine: «l'eccessiva divaricazione» delle opinioni in campo, e il rischio quindi che alla fine del dibattito manchi un terreno comune sul quale ritrovarsi. Non è stato l'unico ad esprimere lo stesso rovello: ieri l'hanno fatto anche Antonio Bassolino, Valdo Spini, Fabio Mussi, Giovanna Melandri, lo stesso Piero Fassino tornato a riprendere la parola

in meno di ventiquattrore.

L'idea che sta prendendo corpo è quella di una premessa comune a tutte le componenti dei ds da stilare prima che cominci veramente il dibattito congressuale nelle sezioni e nel corpo del partito. Una premessa che richiami tutti ai valori fondanti della sinistra italiana: libertà e giustizia sociale. Di più, per il momento, è difficile azzardare. Come ha detto Cofferati: «È bene avere dei valori comuni da fissare prima, come condizione per avere dei gruppi dirigenti condivisi dopo». E ha aggiunto di temere che il dibattito «accentui progressivamente le divergenze: in quel caso la conclusione del congresso sarà drammatica per

tutti noi». Quella del segretario della Cgil è stata una denuncia, ma soprattutto un grido d'allarme. Non ha rifiutato le profferte di Piero Fassino, ma vuole che sia chiaro che la diatriba tra ds e sindacato «non è una sensazione epidermica che si supera in qualche ora». Dice di aver sentito ieri, in quella sala, «un'attenzione adeguata», ma che fuori da quella sala si è ancora troppo sordi ai temi sollevati da lui e dal sindacato: la centralità del lavoro, nel momento in cui il governo di centrodestra opera attivamente per la centralità dell'impresa.

Soddisfatto D'Alema che dice: «Ora la discussione si sta avviando nella direzione giusta, non più uno scambio d'accuse di carattere gene-

rale o personale».

Naturalmente Genova e il G8 hanno assorbito buona parte degli interventi, compreso quello di Cofferati. Il segretario della Cgil giudica negativamente i lavori del G8, e ritiene che tra i partiti del socialismo europeo vada fatta un po' di chiarezza. Ma soprattutto Cofferati è preoccupato dalle pulsioni atlantiste, alle quali partecipa pienamente l'Italia guidata da Berlusconi (vedi il sì entusiasta allo scudo stellare di Bush), in opposizione ad un'Europa forte. Cofferati sostiene che un «modello» di questa natura «ha bisogno di reintrodurre elementi di autoritarismo» nella società e nei luoghi della produzione, come i fatti di Genova hanno dimostrato.

Il Parlamentino del nuovo soggetto politico elegge gli organi dirigenti. Mastella resiste: non sciolgo l'Udeur

Dalla Margherita sboccia un partito Rutelli accelera e nomina la squadra

Natalia Lombardo

ROMA La Margherita si è data una struttura di partito con la nomina, all'unanimità, degli organismi dirigenti proposti da Francesco Rutelli e misurati con il bilancio per rappresentare tutte le componenti: una presidenza del Comitato Costituente, un esecutivo politico di ventidue persone più i quattro segretari dei partiti fondatori e il capogruppo del Senato; tre gruppi di lavoro che dovranno scrivere la carta programmatica, una carta dei principi e lo Statuto. E a gennaio il primo congresso. Non solo, il leader della Margherita vuole anche un quotidiano, che potrebbe essere «Il Popolo» trasformato, e un sito internet. E poi sogna una Radio Margherita (che per altro esiste già ma non ha nulla a che vedere). Insomma,

la linea è quella di abbandonare le vecchie strutture con le targhe dei partiti fondatori: e mettere in piedi

Francesco Rutelli sta dando un colpo di acceleratore al quale ormai cedono anche i più recalcitranti esponenti popolari storici. Ciriaco De Mita si limita a una battuta: «Può votare anche chi ha più di quarant'anni?», butta là dalla prima fila rivolto al presidente che rassicura, «certo, anche gli ottantenni...». In effetti a lanciare la barca sembra essere la nuova generazione, quella dei popolari Letta e Franceschini, o dei rutelliani Gentiloni e Realacci. Alla fine sono tutti soddisfatti, anche perché ognuno ha un posto negli organi dirigenti. Tranne Clemente Mastella, che ieri nelle sale dell'Hotel Massimo D'Azeglio, a Roma, non ha dubbi: «Io il partito non lo sciolgo, sto con la Margherita come partito federato, non in altro modo». Il tono è deciso, ma non perentorio, infatti sembra soddisfatto di un certo cambiamento rispetto alla riunione dell'Ergife: «Apprezzo l'equilibrio di Rutelli, ma non sciolgo il partito». Così ieri il leader dell'Udeur ha voluto mettere i puntini sulle i, poco prima che il presidente comunicasse i nomi degli organismi dirigenti. Chiama a raccolta in modo informale nella hall dell'albergo Arturo Parisi e Lamberto Dini, Paolo Gentiloni, Enzo Carra e un popolare, e chiarisce il punto: che i quattro segretari di partito abbiano un ruolo distinto, soprattutto distinguibile, nell'esecutivo, per non correre il rischio che vengano invece già dissolti e confusi nell'organismo dirigente. Precisione ottenuta, rispetto all'annuncio fatto in apertura da Rutelli. Ecco la struttura dirigente della Margherita:



ta, Pietro Scoppola, Massimo Cacciari, Valerio Zanone, Franco Monaco, Giampaolo D'Andrea, Franca Bimbi; per la Carta Programmatica: Paolo Onofri, Roberto Pinza, Maria Dentamaro, Francesco Pizzetti, Salvatore Cardinale, Alnerina Soliani, Antonio La Forgia; per lo Statuto: Antonio Maccanico, Salvatore Ladu, Alberto Gambino, Emanuel Baio, Leopoldo Elia, Cinzia Dato, Pierluigi Mantini. Rutelli ha poi indicato un piano di lavoro per i prossimi sei mesi di tempo: la nascita di gruppi di lavoro sui temi internazionali (in un'ottica di raccordo fra Ppe e Eldr, sugli Enti Locali, affidato a Renzo Lusetti), sulla politica (Adriano Ossicini), sulle donne, mentre Rutelli si prende per sé il coordinamento per il Sud.

Sfumata da tempo l'idea di una vicepresidenza a due, Parisi e Marini, ieri Rutelli li ringrazia per la generosità e l'impegno. Arturo Parisi è allibito per la velocità con la quale vede materializzarsi la Margherita («chi l'avrebbe detto...») e pensa ai «compiti per le vacanze», Franco Marini, che ieri si aggira allegramente sormontato in bocca e maglietta a righe, gli dice scherzando: «Artu» ha detto che devi essere valorizzato pure tu... o no?». Nell'agenda presentata da Rutelli c'è la ricerca di una sede unitaria, l'attività di centri studi (oltre a quelli esistenti, come l'Arel che fu di Andreata e ora gestita da Letta o la fondazione di Maccanico); due seminari il colpo di acceleratore dato dal leader della Margherita non sembra spaventare nessuno, anche se in parallelo i quattro partiti si dovranno «fondere» nel nuovo soggetto. Il Ppi ha fissato il congresso, che sarà appunto di scioglimento, per il 30 novembre.

ta: un ufficio di presidenza del Comitato Costituente, composto da Enzo Bianco, Nicola Mancino, Irene Pivetti e Patrizia Toia. L'esecutivo politico affiancherà Rutelli, presidente eletto il 15 luglio, nella gestione per i prossimi mesi: oltre ai quattro segretari di Ppi, Democratici, Udeur e Rinnovamento, ovvero Pierluigi Castagnetti, Lamberto Dini, Clemente Mastella, Arturo Parisi e al capogruppo della Margherita al Senato, Willer Bordon, ne fanno parte Rosi Bindi, Fioroni, Fistarol, Franceschini, Fumagalli Carulli, Gentiloni, Innauzzi, Letta, Magistrelli, Marini, Marino, Napoli, Ostilio, Papini, Piscitello, Pistelli, Realacci, Scirea, Santagata, Treu.

I tre gruppi di lavoro: per la Carta dei Principi, Ciriaco De Mi-

Il Popolo giornale della Margherita? Il direttore: se Rutelli è d'accordo...

Sarà «Il Popolo» il quotidiano della Margherita? È l'ipotesi più accreditata, messa in campo anche da Francesco Rutelli nella riunione di ieri. Nel momento in cui il nuovo soggetto si sta strutturando ex novo, con un sito internet e forse una radio, trasformare la storica testata, fondata nel 1923 da Giuseppe Donati come organo del Partito Popolare, divenuta la voce della Dc da De Gasperi in poi, infine tornata ad essere l'organo del Ppi, porta con sé molte convenienze pratiche, ma forse può suscitare qualche timore negli altri «petali». Giampaolo D'Andrea, senatore popolare, è il direttore del giornale, nominato da pochi giorni.

Direttore, cosa ne pensa di questa ipotesi?

«Se ne sta discutendo, per ora non ho elementi per dire che sarà così. Certo per

noi sarebbe auspicabile, ma credo che sarebbe una cosa significativa per tutta la Margherita, anche per il «blason» che porta con sé questo giornale. È una testata gloriosa con una nobile anima antifascista. Dobbiamo ricordare che fu «Il Popolo» a rivelare lo scandalo Matteotti. Inoltre ha un grande patrimonio di professionalità e una struttura organizzativa consolidata».

È possibile, però, che le altre componenti della Margherita non accettino di essere rappresentati da un giornale così legato alla storia della Dc e dei popolari?

«Bisogna discuterne, ripeto. Oggi (ieri, ndr) Rutelli ha accennato a questa possibilità. Nel partito popolare c'è una grande disponibilità, perché ormai siamo tutti contenti di questa trasformazione e siamo convinti che «Il Popolo» possa essere uno strumento di primordine per la Margherita. Certo bisogna vedere se le altre componenti sono d'accordo, anzitutto se lo è Rutelli».

Ci sarebbe anche una convenienza pratica: dal finanziamento pubblico come testata di partito alla macchina organizzativa già in funzione.

«Be', non ci sarebbe discontinuità con il finanziamento pubblico. Inoltre c'è un equilibrio di gestione ben sperimentato: diffondiamo 12mila copie e siamo in pari fra costi e ricavi, il che è importante».

n.l.

la lettera

Dopo sei anni torno al mio posto, tra i Ds

Renato Nicolini

Caro Direttore, in politica si rischia, al minimo spostamento, di perdere, come quel personaggio di Hawthorne, Wakefield, il proprio posto nell'universo. Figurarsi quando ci si trasferisce da Roma a Napoli e poi di nuovo a Roma; si lascia il Pds, ci si iscrive per un anno a Rifondazione e da cinque anni a nessun partito. Non riesco però a guardare con il distacco di chi è fuori dalla tempesta né la sorta della sinistra italiana, puntata in modo così secco dall'ultimo risultato elettorale, la parte che più ha perso, in tutti indistintamente i tronconi in cui è divisa, né soprattutto la sorta di quello che naturalmente dovrebbe essere il mio partito, i Ds. Scrivo questo perché lo spirito dell'Estate romana, l'invenzione per cui sono noto, fa parte del Dna della trasformazione del Pci in Ds. Parlo dello spirito individualista ed un po' antistituzionale che l'animava. Anche l'Estate romana è figlia del '77, dando le spalle alla violenza, ma acuendo l'attenzione per le innovazioni culturali e comunicative di quell'anno. Se vogliamo una sinistra dei nostri tempi, nel 2001 ancor più che nel '77, bisogna smettere di pensare a modelli astratti da fare indossare a tutti: saper fare esprimere, al contrario, il conflitto

to e la differenza. Chissà, penso a volte, se la violenza non parlo della violenza organizzata, ma di quella che accompagna il desiderio e l'utopia non sia direttamente proporzionale al conformismo che si tenta di imporre. Così ho pensato di ritornare al mio posto nei Ds. Un po' con lo spirito di chi rientra a Fort Alamo alla vigilia dell'attacco del Generale Santana. Ma chi ha detto che la storia si debba ripetere? Mi è venuto in mente, in questi ultimi giorni, il paragone tra la Napoli del G7, una città di cui proprio il G7 ha rilanciato l'immagine del mondo, e la Genova del G8. Quando si riportano le frontiere a prima di Schengen, quando si chiudono le stazioni, quando si dirigono Polizia e Carabinieri come sono stati diretti il 20 e il 21 luglio, si ha una visione paranoica della sicurezza delle città. È proprio la vita quotidiana, la voglia di viverla senza rassegnazioni né conformismi né paure, la prima garanzia della sicurezza dei cittadini. La città che è insieme immersa nel flusso e che sa essere riparo, che genera naturalmente politica, come attività essenziale della polis; e che può così misurarsi con il mondo globale senza perdere né individualità né disponibilità al cambiamento. Non saranno grandi pensieri, ma è questo che vorrei dire al Partito in cui ritorno. Parafrasando Petroselli: «Non dobbiamo avere paura di perdere ciò che abbiamo, ma ciò che potremmo diventare». Partito socialdemocratico europeo? Partito democratico per l'unità dell'Ulivo? Forse queste formule dicono bene quello che avremmo dovuto essere, negli anni Ottanta o alla fine degli anni Novanta. Assieme agli altri, vorrei cercare di capire e far capire cosa dobbiamo essere oggi.

Amato: abbiamo nostalgia di noi socialisti ma possiamo vivere solo nella casa europea

ROMA «C'è chi ha nostalgia del Pci e chi della Dc, noi abbiamo nostalgia di noi socialisti. Per questo siamo qui a discutere. Ed è importante». Giuliano Amato si merita così l'applauso della platea alla tavola rotonda promossa dal Nuovo Psi sul confronto tra socialisti e post-comunisti dopo il 13 maggio. A Gianni De Michelis, oggi al fianco di Silvio Berlusconi, l'ex premier augura «buona fortuna nel centrodestra. Spero, però - aggiunge - che l'augurio non si trasformi in fortunale per il Paese». Ma ad Amato preme soprattutto parlare del futuro dei socialisti e del centrosinistra. «Bisogna avere un impatto europeo come partito, altrimenti non si ha la capacità di incidere e si fa solo testimonianza. E in Europa, con un Ppe sempre più conservatore, io sto nella famiglia del socialismo europeo, che è quella a cui apparteneva Bettino Craxi. Ed è difficile essere socialisti al di fuori di questa famiglia». L'ex presidente del Consiglio rilancia

il progetto di avviare dopo il congresso dei Ds la costituzione di un partito del socialismo europeo che riunisca le varie anime della sinistra, cercando un equilibrio, anche in Europa, o tra le «anime riformista e massimalista», senza però che quest'ultima, o i trotskisti prevalgano sui riformisti. Porta un esempio: «È meglio che Schroeder prevalga su Oscar Lafontaine. Anche Blair è riuscito a prevalere ma al Partito laburista sono serviti vent'anni per fare prevalere i riformisti». Amato accoglie la richiesta avanzata da De Michelis di aprire un confronto sul merito dei problemi, come la riforma del Welfare, la politica estera e il ruolo dell'Italia in Europa. Sul Welfare l'ex premier punta «a far emergere nei rispettivi schieramenti le posizioni riformiste, isolando quelle conservatrici». Secondo Roberto Villetti dello Sdi, la sinistra dovrebbe seguire un percorso simile a quello tracciato dalla Margherita.

l'Unità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469